

## Nuova luce per la canonica: restauro della facciata

**Dopo il pregevole intervento sulla facciata della chiesa, a cui Diapason ha già dedicato una sezione dell'edizione di novembre, dopo il freddo inverno sono ultimati i lavori per il restauro della facciata della canonica, fortemente danneggiata dalla vetustà e dal clima non proprio tropicale delle nostre zone. I restauratori che hanno seguito giorno dopo giorno i lavori, prestando la loro esperienza e la loro perizia negli interventi, nel periodo della definitiva rimozione dei veli, ci portano la loro testimonianza di questi ultimi mesi di lavoro, che hanno ridato luce alla facciata e pregio alla simbologia su essa riemersa.**

*A cura di Stefano Sacchetti e Rosa Brunelli*

Dopo il restauro della facciata della chiesa si è reso indispensabile e improrogabile anche l'intervento sulla canonica, per le condizioni precarie degli intonaci e di parte delle murature. In fase progettuale erano stati eseguite diverse stratigrafie dell'intonaco, una di queste aveva messo in luce un piccolo frammento di affresco nella zona del fregio, questo ritrovamento ci ha lasciato presupporre che qualche lacerto di decorazione potesse essersi conservato, nonostante i diversi interventi di manutenzione subiti dalla facciata nel corso dei decenni.

Oggi a pochi giorni dalla fine dei lavori, iniziati lo scorso novembre, con nostra grande soddisfazione possiamo affermare che quanto è emerso è andato ben oltre le nostre aspettative, sia per la quantità che per la qualità dei dipinti, al momento un unicum in tutta la via.

Come anticipato precedentemente, a novembre è iniziata la rimozione degli strati di intonaco e di scialbo che ricoprivano integralmente gli affreschi con l'ausilio di spatoline e bisturi, mettendo inoltre in sicurezza preventivamente alcune parti di decorazione ad affresco pericolanti e disancorate dalla muratura, attraverso iniezioni di malte liquide specifiche con la successiva adesione degli stessi.

Con il sopraggiungere dell'inverno e il conseguente abbassamento delle temperature si sono venute a creare purtroppo le condizioni che non ci hanno permesso l'utilizzo dei ma-



teriali da noi impiegati nelle nostre attività di restauro, costringendoci così ad una sospensione temporanea dei lavori.

Nel mese di marzo sono riprese le attività di restauro, con pulitura e rifinitura a secco tramite bisturi e bastoncini di fibre di vetro delle porzioni affrescate; ciò ha permesso la rimozione degli ultimi residui di calce presenti, anche attraverso una leggera e delicata azione di raschiatura superficiale.

Durante la fase di scopritura degli affreschi rinascimentali è emersa inaspettatamente ad un certo punto della facciata, una fenditura verticale profonda e netta nella muratura e con un'interruzione chiara anche dell'intera decorazione. Traccia evidente che l'edificio originario fosse di dimensioni più contenute dell'attuale e che, come reca l'epigrafe marmorea d'angolo, sia stato ampliato e arricchito con ulteriori decorazioni nel 1561.

La facciata più antica comprendeva il portone d'ingresso al centro e le due finestre laterali, dando al prospetto una forma regolare quadrangolare secondo i canoni di costruzione in uso nel rinascimento, mentre solo nella seconda metà del XVI secolo si è aggiunta l'altra porzione di edificio, comprendente le altre finestre che arrivano a delimitare via Sant'Egidio; così è sorto l'edificio attuale, il cui portale d'ingresso risulta di conseguenza decentrato. Questo importante ritrovamento chiarisce il senso dell'epigrafe marmorea, posta nell'angolo estremo del pianterreno dell'edificio; la traduzione è stata curata dal prof. Rodolfo Signorini.

E' stato curioso constatare che nell'addossare questo nuovo corpo di fabbrica non si è demolita la precedente decorazione rinascimentale, che invece è stata mantenuta e ultimata con egual disegno e tonalità; la constatazione è avvalorata anche dai piccoli lacerti di affresco emersi.

Completato l'intervento di consolidamento degli intonaci si sono effettuati impacchi con compresse di polpa di carta e ammonio carbonato, per poter rimuovere efflorescenze saline in superficie, che creavano una leggera patina grigiastra sulle decorazioni. L'operazione è stata completata da una sciacquatura mediante nebulizzazione di acqua distillata e

spugne naturali.

Gli intonaci cementizi che costituivano il cornicione e il fregio sono stati quasi totalmente rimossi, poiché ammalorati e disancorati dalla muratura, e sostituiti con nuove malte a base di calce ed inerti naturali nel rispetto dei materiali antichi.

Nella stessa fase si è proceduto poi al risarcimento delle piccole e grandi lacune delle superfici affrescate mediante malte fini naturali, ed un successivo trattamento ad imitazione della superficie originale. Per una migliore lettura dell'opera si è eseguita l'integrazione pittorica a puntinato e velature ad acquerello di tutte le stuccature precedentemente eseguite, utilizzando un sottotono rispetto ai colori originali, così da poter distinguere il nostro intervento.

Con lo stesso scrupoloso rispetto delle architetture e degli affreschi restaurati si è scelta la coloritura con tinte neutre dell'intera facciata, cercando così di valorizzare l'apparato decorativo originale.

I dipinti scoperti ci permettono di ricostruire l'intera architettura della trabeazione con diversi ordini di cornici: foglie di acanto, ovoli alternati a frecce che simboleggiano la nascita e la morte, catenelle con motivi a perla e fusaiole dette anche "Pater Noster" probabilmente perché ricordano il Rosario; ma più importante ancora è il fregio con decorazione monocroma in ocre gialla su fondo scuro ed alcuni tocchi di azzurrite: raffigura putti a cavallo di capri trattenenti girali di foglie d'acanto, intervallate tra loro da coppe baccellate con zampe leonine stilizzate, l'una sormontata da un'aquila e l'altra più significativa da un pellicano che si ferisce il petto, il quale simboleggia il sacrificio di Cristo che versa il proprio sangue per i peccati degli uomini; un simbolo che nel rinascimento simboleggiava carità pietà.

Queste sono solo alcune delle simbologie ritrovate; ciò non preclude altre possibili interpretazioni, da ricercare in seguito tenendo presente l'interezza dei motivi decorativi.

Prossimamente termineranno i lavori di restauro e si potrà quindi finalmente mostrare a tutti un'inedita e da secoli occultata testimonianza di decorazioni parietali del rinascimento mantovano.

# Incontro di aprile del Consiglio Pastorale

Presentiamo alla comunità l'incontro dello scorso giovedì 27 aprile 2017, che si è aperto con una piacevole notizia: Carla e Cesare Bernieri festeggiano i cinquant'anni di matrimonio, dando importante e bella testimonianza di una vita vissuta e da vivere quotidianamente sotto il braccio di Dio nell'amore per la propria famiglia. Un grande grazie e un augurio per questo importante traguardo e punto di partenza, da tutta la comunità. La riunione ha avuto come principale finalità l'analisi – con accurate verifiche e osservazioni – di vari argomenti inerenti la vita comunitaria.

■ *A cura di Maria Vittoria e Luigi Occari e Isa Bresciani – Consiglio Pastorale*

## Le celebrazioni del triduo pasquale

La liturgia del giovedì santo, con la lavanda dei piedi ai bambini che riceveranno la prima comunione, è stata molto partecipata con momenti di particolare intensità. Per quanto riguarda la veglia del sabato santo, con la partecipazione dei ragazzi di seconda media che riceveranno il sacramento della confermazione il 4 giugno, il giorno di Pentecoste, ha avuto un esito molto convincente grazie al contributo delle famiglie che sono state invitate a questa suggestivo momento liturgico. Si è constatato che se si invitano le famiglie, i bambini partecipano al momento; ma se si vuole creare continuità, bisogna poi insistere perché queste sono liturgie che i ragazzi non conoscono; pertanto è opportuno coinvolgerli di più nell'ambito del catechismo e, per gli adolescenti è necessario un gruppo che trascini. Ma trovare genitori che mettano a disposizione un'ora è estremamente difficile o per motivi di lavoro o per impegni sportivi. Bisogna risvegliare negli adulti la coscienza dell'impegno di fede per creare spazi tra i mille impegni.

**Uscita con Don Marco.** Don Marco ha organizzato tre uscite durante l'anno con i ragazzi delle medie, superiori e educatori. L'esito è stato molto soddisfacente sia a livello di partecipazione sia sul piano relazionale: legami, scambio di idee, attività ludiche, preghiera. Proprio per questi motivi sarebbe bene diffondere maggiormente l'informazione su queste iniziative parrocchiali soprattutto fra i genitori, sfruttando anche i mass-media (sito parrocchiale) ma facendo attenzione a non sovraccaricare di impegni i catechisti

**Settimana di animazione missionaria.** Come punto di partenza e impegno fondamentale è stata raccomandata la preghiera per i missionari. Nella sala delle Capriate della parrocchia di Sant'Andrea si è tenuto un incontro a livello cittadino con relatore Don Matteo Pinotti, attualmente impegnato come missionario a Lare in Etiopia. Purtroppo il mercatino ha avuto un successo solo parziale, sono stati raccolti 1500 euro. La scarsità di denaro da spendere potrebbe essere tra le principali cause ma si potrebbe aggiungere anche la poca partecipazione al servizio, tra l'altro gestito solo da persone anziane. Si rileva la necessità di una maggior partecipazione di giovani e adulti. Inoltre bisogna far emergere la dimensione missionaria del mercatino, spiegando che non si va

a fare la spesa ma a fare un'offerta, a sostegno delle attività delle missioni mantovane in Etiopia e in Brasile. Il mercatino è stato riproposto in Santo Spirito dal 15 al 21 maggio.

## Incontro dei catechisti dell'Unità Pastorale

L'incontro dei catechisti dell'Unità Pastorale del centro storico della città anche questa volta è risultato un'esperienza positiva e proficua, attraverso lo scambio costruttivo di esperienze. Per quanto riguarda le nostre due parrocchie, molto apprezzati sono gli incontri di catechesi, tra genitori e catechisti che incoraggiano a continuare su questo modello. In questi incontri si invitano i genitori a mettersi in gioco e a cambiare il modo di pensare: si tratta di aiutare i genitori a gustare la fede in prima persona e così diventare capaci di sostenere e accompagnare il cammino dei figli suggerito e predisposto dalla parrocchia. Insomma, si tende a trasformare l'incontro con i genitori in una occasione di crescita per i genitori stessi.

**Adorazione eucaristica.** È da alcuni anni che questa pratica è poco frequentata; al contrario, quest'anno abbiamo riscontrato una maggior frequenza. Sono emerse delle proposte per migliorare la partecipazione partendo dall'opportunità offerta dall'adorazione eucaristica del primo venerdì del mese in parrocchia.

**Festa parrocchiale.** Il tema della festa parrocchiale di quest'anno è stato "sentire la violenza!" e a questo proposito venerdì 10 marzo nell'oratorio di S. Egidio si è tenuto un incontro nel quale i ragazzi hanno letto delle poesie di una scrittrice russa, Svetlana Aleksievi, che racconta delle atrocità nella guerra in Afghanistan, con intermezzi di ascolto di musica legata a questo argomento.

**Incontro dei tre consigli pastorali delle parrocchie del Centro Storico.** I partecipanti hanno illustrato le varie attività di supporto alla Caritas-Casa San Simone. Nella nostra parrocchia la Curia possiede un appartamento che a giorni verrà destinato al progetto "Epimeleia", di housing sociale, programma che mira a responsabilizzare e inserire nel lavoro e nelle relazioni sociali persone che già seguono un programma preciso, concordato con la Caritas e le istituzioni sociali del Comune.

A questo proposito si chiederà la collaborazione dei parrocchiani.

# Pensieri in libertà sui Comandamenti di Dio (IV parte)

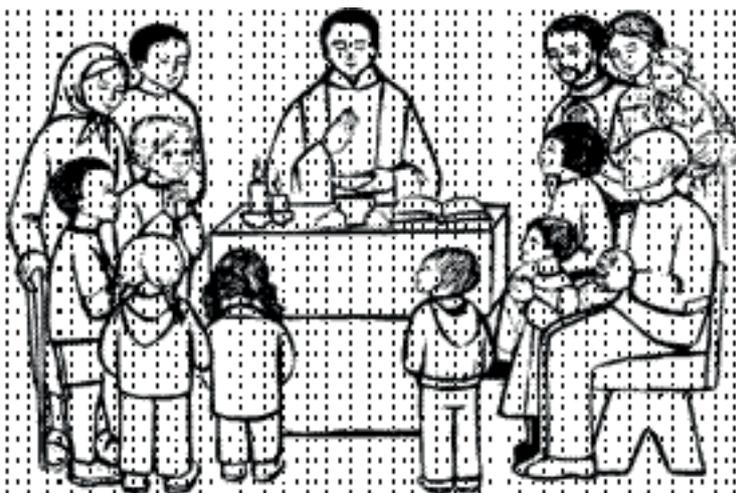
Prosegue la rubrica dedicata all'approfondimento dei Comandamenti di Gesù.

## III COMANDAMENTO: "Ricordati di santificare le feste".

**Il terzo comandamento consegnato da Dio a Mosè recita così: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (Es. 20,8-11).**

A cura di Sissi Di Giacomo

Dio ha benedetto il giorno del sabato e lo ha dichiarato sacro richiamando direttamente la propria azione creatrice (perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro), della quale ha



esteso le modalità all'azione dell'uomo (sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore): l'uomo viene coinvolto nell'azione creatrice di Dio, cioè viene chiamato a contribuire ad essa mediante il proprio lavoro. E poi, come Dio, nel settimo giorno, gli viene riconosciuto il diritto al riposo.

Ricordiamo che Dio ha dato i Comandamenti a Mosè dopo avere liberato il suo popolo dalla schiavitù: l'uomo, cioè, per l'intervento di Dio, è nuovamente "libero", libero anche di "riposare" dopo la fatica, cosa che non era concessa all'ebreo oppresso.

Questa assimilazione dell'uomo a Dio ribadisce e dà concretezza a quanto affermato nella Genesi, cioè che Dio fece l'uomo a propria immagine e somiglianza: all'uomo Dio conferisce la sua stessa dignità di persona libera, facendo, inoltre, dell'uomo il proprio partner, nel lavoro e nel riposo. Ancora una volta ci vengono forniti elementi per

definire, in maniera sempre più chiara e precisa, la nostra identità.

Se il primo comandamento ci ha introdotto nel mistero di Dio e nella relazione comunitaria, se il secondo comandamento ci ha indicato la nostra qualità di figli di Dio, fratelli tra di noi, il terzo completa la nostra identità di creature libere, di

partner di Dio, chiamati, come figli e fratelli, a lavorare ed a riposare con Lui, a godere, insieme tra noi e con Lui, della sacralità e della bellezza del creato costruito nei giorni del lavoro.

Il Nuovo Testamento dà un'apertura straordinaria a quanto è iniziato con l'Antico Testamento: la risurrezione di Gesù, infatti, riscattando l'uomo dal peccato, dà il via alla rinascita della creazione, cancellando da essa le lacerazioni lasciate dal tradimento dell'uomo al progetto di Dio. Dalla sacralità del sabato del riposo di Dio si passa alla celebrazione della domenica della risurrezione di Gesù mantenendo tuttavia identico il suo significato. Gesù dà mandato al nuovo popolo di Dio (noi cristiani), liberato dal peccato, di lavorare e riposare insieme a Lui per l'edificazione del regno di Dio.

Cosa dunque ci è chiesto con il terzo comandamento?

Il terzo comandamento chiude il cerchio: in

esso cogliamo il senso, l'obiettivo, lo scopo della nostra esistenza: siamo parte attiva del regno di Dio, fin dall'origine; possiamo vivere la nostra quotidianità "feriale", con la sua ripetitività, la sua pesantezza, le sue gioie, con tutto ciò che essa implica, sapendo che ci aspetta la Domenica. Per ciascuno di noi c'è una domenica ogni settimana, c'è una domenica speciale una volta all'anno (la Pasqua) e una domenica finale, dove la nostra vita si compie e trova perfetta definizione. E', quest'ultima, la domenica in cui prendiamo pieno possesso della nostra intera identità.

Ma attenzione: il terzo comandamento ha una doppia valenza, poiché la festa del giorno del riposo può esistere solo in quanto si è lavorato. L'alternarsi dei due momenti è imprescindibile. È nella vita quotidiana, nei giorni del lavoro, che ciascuno di noi è chiamato a contribuire (con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze) all'opera creatrice di Dio e all'opera salvifica di Gesù.

Ritorno dunque a quanto dicevo nel mio primo articolo: "I primi tre comandamenti, che all'apparenza sembrano definire il (solo) rapporto tra Dio e l'uomo, possono (invece) essere paragonati al cuore di un fiore, al cui dischiudersi si distendono i suoi sette bellissimi petali, recanti i successivi comandamenti (...)".

In quei petali è scritto il modo in cui Dio ci insegna a collaborare con Lui, in realtà descrivono l'unico modo possibile per renderci degni di vivere la Domenica, di santificare il Suo nome, di vivere il giorno di festa come Dio comanda!

La gioia di ritrovarsi nelle celebrazioni domenicali è possibile solo se cerchiamo di vivere – nel tempo ordinario – la nostra realtà di popolo salvato, ovvero di fratelli che sperimentano schiavitù e riscatto, che vivono peccato e perdono, che riconoscono di essere creature volute e amate e sanno restituire questo dono prezioso nella reciproca accoglienza e condivisione. Esattamente così: (4°) onorando il padre e la madre, (5°) non uccidendo, (6°) non commettendo adulterio, (7°) non rubando, (8°) non pronunciando falsa testimonianza, (9°) non desiderando la donna d'altri, (10°) non desiderando le cose degli altri.

La domenica, dunque, è il giorno speciale, sacro, in cui contemplare, come figli di Dio e fratelli tra noi, la libertà che Gesù ci ha restituito e – in quella libertà – regalarci il tempo di celebrare, nel ringraziamento comunitario, la gioia di essere co-autori della creazione, assieme a Dio e a Gesù.

È un giorno da celebrare con una gioia infinita, felici di stare insieme nella pace, come comunità e come famiglie. Le nostre celebrazioni, comunitarie e famigliari, dovrebbero esprimere questo sentimento di gioia profonda; le nostre voci dovrebbe-

ro cantare, i nostri occhi risplendere nel sorriso di chi è consapevole di ciò che celebra. È giusto, forse, interrogarci se le nostre celebrazioni riflettono questo stato d'animo.

Per concludere questo breve e semplice percorso, provo a riassumere la sostanza ed il senso di ciò che ho cercato di esprimere nei quattro articoli proposti attraverso Diapason.

Attraverso i comandamenti di Dio, illuminati dalla rivelazione del Nuovo Testamento, possiamo dire che ci è stata consegnata la chiave per entrare nel cuore del progetto di Dio per noi; non abbiamo alibi né scusanti che ci tengano lontani da Dio, dai fratelli e da noi stessi, poiché ci è stato rivelato tutto ciò che ci serve, cioè:

**Chi è Dio per noi**, nella Sua dimensione personale e nella Sua relazione trinitaria con Gesù e lo Spirito Santo: Dio è colui che ama, crea, perdona, riscatta dalle schiavitù; si sporca le mani nella storia dell'uomo, sacrificando l'Unico Figlio, per riaprirci la strada verso di lui e per ricreare quell'unità profonda del creato, spezzata dal peccato; ci supporta affinché le prove della vita non ci pieghino, assicurandoci la forza dello Spirito Santo;

**Chi siamo noi**, ossia la nostra identità di creature libere, immagine di Dio, amate e perciò chiamate alla vita per poterla vivere sia come individui, sia nella relazione comunitaria, anch'essa (come per Dio, del resto) costitutiva della nostra identità;

**Qual è il nostro scopo**, ossia quello di collaborare con Dio nel divino progetto della creazione, sia del mondo fisico che del Regno di Dio, per giungere a condividere con Lui la vita nell'intera sua verità e nell'intero suo senso;

**Qual è la via da percorrere**: essa, la quale altro non è che la via seguita da Gesù per primo, è mirabilmente e scrupolosamente descritta nei 10 comandamenti.

Lascio infine ai miei pazienti lettori le seguenti parole tratte dal Vangelo di Giovanni:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà lo Spirito Santo perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

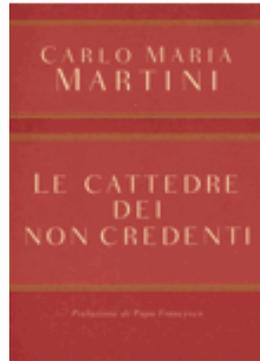
Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» Gv 14, 15-21

# La cattedra dei non credenti

Selezione di testi a cura di Don Alberto Bonandi

**Si tratta di una ben nota iniziativa del Cardinale Martini, all'epoca arcivescovo di Milano. Una serie di incontri tenuti in un periodo breve dell'anno, spesso tra novembre e dicembre, dal 1987 al 2002: a Milano, ma in sedi diverse: nel Duomo, nella sala dei Congressi, nella Sala dei Congressi dell'unione commercio e turismo, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi, ecc. quindi in ambienti ecclesiali e laici, secondo l'intento e lo stile degli incontri.**

Lo stile è quello del camminare insieme tra credenti e non credenti, impegnandosi a dirsi autenticamente sia da parte del credente sia da parte del non credente, con lo scopo di provocare uno scuotimento dell'animo, che è insieme infuocare e dare pace; un esercizio spirituale, non anzitutto intellettuale, ma una specie di esame per ciascuno dei partecipanti. "Dopo tanti anni di predicazione in Duomo - scrive Martini - correvamo il rischio di parlarci addosso, occorreva escogitare altre forme. Tra le tante possibili ho pensato a coloro che non sono immediatamente presenti nel Tempio, e ho sentito il desiderio di ascoltare altri, quanto più possibile diversi da noi. Diversi da noi, ma dotati di una tensione spirituale, carichi di forza ... Occorreva lasciare che le interrogazioni prendessero la forma del proprio corpo e della propria esperienza. Mi pareva inoltre (e oggi mi appare ancora di più) che, almeno per quanto riguarda i credenti, questo avrebbe significato - e certo significherà - una più larga capacità di capire e di accogliere, sentendosi nello stesso momento più capaci di capire se stessi e il proprio dono". E così è stata offerta a non credenti, ma pensanti, la possibilità di presentare in piena sincerità la loro esperienza e la loro riflessione (in cattedra), per stimolare e arricchire tutti. "Sono d'accordo con chi ha messo in luce la necessità sociale che ci spinge a coltivare in noi i due discorsi del non credente e del cedente, quasi come esercizio professionale in un mondo pluralistico in cui, quando dico una cosa, devo sempre pensare: ma l'altro come la penserà e quale risonanza avrà in lui? Ma aggiungo che l'esercizio proposto in queste serate è più rischioso, è originato dal fatto che noi viviamo in parete, abbiamo un baratro sotto di noi. E il credente si appoggia, perché vive in parete; quindi deve continuamente calcolare ciò che fa, cogliendo l'abisso che sta sotto di lui. Questo è, mi pare, il cedente adulto, il quale si affida e continua a salire in parete, malgrado tutto, proprio perché misura completamente la realtà nella quale è immerso. A mano a mano che



procedo nell'esperienza abbastanza illuminante della Cattedra, entro nella persuasione che tocca al credente adulto e maturo ... comprendere a fondo il rischio del credere e il rischio del non credere. Tocca a lui proiettare luce su abissi oscuri del negativo dell'esperienza umana". Ecco il senso dell'invito ripetuto più volte: vieni, ascolta, esamina te stesso: che tu sia credente o non credente, sii comunque pensante! Si richiede solo "spirito di ascolto, di ricerca, di attenzione".

Il Cardinale a di volta in volta presentato il tema della cattedra; e soprattutto ogni volta l'ha anche concluso, offrendo una riflessione, una meditazione come uno dei credenti - non credenti - pensanti. Nell'ultima settimana del mese di Maggio durante la predicazione è stato presentato in sintesi l'intervento finale di Martini. Per quanto si difficile sintetizzare questi interventi, a loro volta molto sintetici e densi, val la pena di tentare, citando direttamente alcune frasi, non senza invitare a consultare direttamente il libro (disponibile in canonica) nel qual sono stati pubblicati tutti i contributi a tutte le cattedre, dalla prima all'ultima: C.. Martini, *Le cattedre dei non credenti*, Editore Bompiani, Milano 2015, L + 1255.

II cattedra (1988): il senso del dolore

III cattedra (1988); Spirito d'infanzia

IV cattedra (1990): Rendiamo ragione della nostra speranza

VII cattedra (1993): La preghiera di chi non crede

(I) Spesso il *senso del dolore* che noi elaboriamo non è tanto il frutto della cultura, quanto quello che emerge da ciò che veramente soffriamo e della lotta che ciascuno ingaggia col soffrire. E' quindi un senso che spesso emerge non si sa come. Da parte mia mi sono domandato come cerco di esprimere il mio senso. Cerco allora di lasciarmi aiutare da Cristo, che si fa lui il suo senso. Leggo questo suo senso molto semplicemente in tre parole pronunciate sulla croce: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ... Nelle tue mani, Padre, consegna il mio spirito ... In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso'. Il collegamento delle tre

espressioni - il senso della delusione e della disperazione, l'affidamento illimitato, l'attenzione all'altro che soffre - rappresenta l'ideale a cui io guardo. Guardarlo mi da fiducia che, se questo ideale di senso è possibile, potrà esserlo anche per me".

(III) *Tesi dottrinali per un credente*: come sento ora le mie convinzioni profonde?

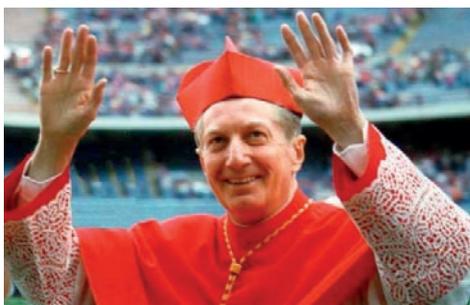
Crederci è rispondere di sì a una chiamata, a un'offerta, a una proposta.

Questa chiamata precede il desiderarla e il sentirla. Non è quindi giusto affermare: io non la sento e dunque non c'è. Piuttosto si deve dire: io non la sento, dunque mi interrogo. Perché il bambino che si affida è anche il bambino che si interroga.

La voglia di vivere e di affidarsi per vivere è certamente primordiale in me; però non è il credere di cui sono consapevole come cristiano. Tuttavia riconosco nell'invito a rinascere o a farsi bambino l'invito a ritrovare quella componente fondante della personalità per cui essa è capace di affidamento.

L'affidamento appare ragionevole solo se è messo di fronte alla proposta. Cado nell'incertezza ogni volta che allontano gli occhi dalla Parola che chiama e cerco soltanto in me l'affidamento di chi risponde. Cado cioè sotto l'impero dell'umore, della fantasia, del sentimentalismo. False immagini della fede, derivanti anche dall'abuso dell'immagine infantile, offuscano il vero volto dell'adesione di fede. Essa è apertura all'iniziativa di un Altro che mi si comunica. La fede si può sentire vera nell'atto in cui ci si pone in ascolto e ci si affida, mentre nel contempo si fa trasparente a se stessa.

(IV) *Le ragioni del mio cammino di fede*. Le luci: "Anzitutto è un cammino, al fondo c'è l'esperienza di essere cercato, di essere interpellato (due metafore possono descriverla in qualche modo: la ferita del cuore e l'innamoramento); il Tu che cerca il credente si presenta anzitutto come un mistero indisponibile su cui non si possono mettere le mani, come colui che dice parole di incoraggiamento ma anche di giudizio, come un alleato che è dalla mia parte (sono amato da Dio e non temo alcun male), come colui che apre sempre nuove prospettive, nuove vie d'uscita; come colui che è e porta una misteriosa pluralità". Le ombre: "Il superamento del positivismo storico e del razionalismo, che escludono nella lettura della Bibbia e della vita di Gesù ogni intervento soprannaturale. Attraverso questo studio sono giunto ad una intuizione decisiva: il tentativo di ridurre la vicenda di Gesù a una dimensione intramondana non è possibile che a prezzo di una qualche manipolazione dei



dati..., la vicenda di Gesù è perfettamente coerente con una ragione che indaga. ... C'è una seconda prova che attende il credente e che lo insegue anche nel suo cammino di fede più maturo: la prova del superamento della nube del non senso, dei vuoti, delle oscurità del non senso. Lo sperimenta di fronte

al rompersi di relazioni così belle e giuste nella famiglia, tra genitori e figli, tra amici; di fronte alla malattia, alla morte, al fallimento di speranze giuste, al dolore innocente...: ora si tratta di realtà dolorose e brucianti in cui siamo improvvisamente tuffati dentro: dov'è il significato della vita qui? Come il credente supera queste notti oscure del senso? Anzitutto con il movimento della fede stessa, che da fiducia a Colui che nonostante tutto può dare un senso. ... Inoltre mediante l'abbandono a Dio ci sentiamo chiamati a non essere inerti, ma a dare senso noi stessi, alle esperienze dolorose. ... C'è una terza prova alla quale nessuno è sottratto: quella della meschinità o banalità di ogni giorno che sembra ridurre a misure quasi insignificanti i grandi orizzonti della fede. Il modo di vivere quotidiano dei cristiani, le piccole vicende dell'esistenza ordinaria appaiono segnate dalla meschinità, monotonia, ripetitività, noi. Anche la ripetizione degli stessi gesti della fede rischia di perdere di splendore. ... Io ho fatto esperienza di due risposte. La prima è la constatazione che, pur nella meschinità qualcosa si muove. Chi conserva gli occhi limpidi vede sorgere continuamente nuovi eventi dello Spirito, anche se talora silenziosi; sente che Dio interpella questa nostra chiesa. La seconda risposta è che Dio si rivela proprio in quella oscurità in cui paventiamo di trovarci. E' la rivelazione del dono di Dio nel massimo della viltà e bassezza della storia umana (rimando al mistero del Figlio dell'uomo)".

(VII) *Capire, comprendere, pregare*. "La preghiera è quel processo misterioso in cui un uomo si apre con fiducia espressamente al mistero ultimo della sua esistenza come tale... Essa fa parte di un processo interiore di chiarificazione della coscienza, dell'esplicitazione del mistero che è in noi, per cui può suscitare una forza autocorrettiva che a poco a poco scava le sue ragioni e le inserisce in un contesto significativo. In particolare la preghiera di domanda segna l'affidarsi fiducioso e filiale a un mistero di fronte al quale esprimo la speranza che il mio agire non sia vano, ma possa lasciarsi inserire in un disegno più vasto... Tutti i tentativi ci portano di fronte al mistero ultimo dell'esistenza, che non possiamo afferrare perché sentiamo che ne siamo circondati da ogni parte. Qui si manifestano nuove dimensioni dell'esistenza umana. Oltre al capire ci sono

la meraviglia, lo stupore, il timore, che fanno appello al senso del limite, alla riverenza, e insieme alla speranza, alla fiducia, all'abbandono. L'essere umano si trova di fronte ad un bivio: chiudersi in se stesso rifiutando ciò che non riesce a possedere, oppure offrirsi a questa totalità, lasciandosi afferrare dall'ineffabile. Mentre il capire ci porta sull'orlo del mare dell'essere, meraviglia e stupore ci spingono a tuffarci nelle acque del mare.

La preghiera ci appare ora come la forza dell'ultimo passo. ... La fede consiste anche nel non spaventarsi mentre si cade, nel ricercare nuove parole, forse tradizionali, forse suggerite da altri, così da non essere inghiottiti nell'abisso. La preghiera è un continuo

atto creativo, un accendersi continuo della speranza. Quando ci si apre alla realtà e ci si abbandona alla meraviglia, si può guardare quella realtà con occhi pieni di amore, e allora la si ringrazia e la si loda perché esiste. ... La preghiera cristiana (preghiera in Cristo o nello Spirito Santo) riassume tutte le forme del pregare umano, purificandole; ma le fa vivere in identificazione col pregare di Gesù, Figlio di Dio. ... Ogni preghiera cristiana è un momento nel processo di identificazione dell'uomo con il Padre per mezzo di Cristo, nello Spirito: processo che trova nella celebrazione eucaristica il culmine. Pregare così significa adorare, cioè entrare faccia a faccia, bocca a bocca nel mistero trinitario".

## Della vera e perfetta letizia

**Il Gruppo Missionario, ringrazia tutti coloro che hanno collaborato a raccogliere materiale per la realizzazione del Mercatino Missionario nella settimana dal 26 marzo al 2 aprile, sia tramite il loro apporto attivo, sia tramite le offerte. Al proposito vorremo ricordare un famoso passo della vita di San Francesco anche lui grande Missionario, per celebrare al meglio la Pentecoste dello Spirito Santo**

"Lo stesso [fra Leonardo] riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: "Frate Leone, scrivi". Questi rispose: "Eccomi, sono pronto". "Scrivi - disse - quale è la vera letizia". "Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe,



arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia". "Ma quale è la vera letizia?". "Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre

resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima"

Pare un discorso veramente paradossale e soprattutto arduo da tradurre in vita concreta. Forse solo in

una logica di imitazione di Cristo si possono capire e anche incominciare ad accogliere le riflessioni di San Francesco sul dolore e sulla gioia.

Se accetterai tutte le pene che incontrerai, ricordando le sofferenze di Cristo sulla croce, se unirai per amore le tue sofferenze alle Sue, **se rinuncerai alle soddisfazioni del tuo io per diventare come Lui, allora vivrai la vera gioia.** Questo è l'insegnamento di Francesco, il Santo di Assisi fatto proprio e rilanciato dall'altro Francesco: Papa Bergoglio che, nel Messaggio Pasquale "*Urbi et Orbi*" del 2016, affermò: "Di fronte alle voragini spirituali e morali dell'umanità, di fronte ai vuoti che si aprono nei cuori e che provocano odio e morte, solo un'infinita misericordia può darci salvezza. Solo Dio può riempire col suo amore questi vuoti, questi abissi, e permetterci di non sprofondata ma di continuare a camminare insieme verso la Terra della libertà e della vita".

**Buona Pentecoste a tutti!**

# *Tracconti di nonna Maria: il mese di maggio*

## **Maggio ortolano, tanta paglia e poco grano**

### **Maggio risveglia i nidi, porta ortiche e fior, serpi ed usignol**

Se rifletto sul mese di maggio lo considero in due modi: quello del mese dedicato alla Madonna e quello dell'inizio dei grandi lavori per i contadini. Primo maggio "Festa dei lavoratori". Questo nome - "Festa dei Lavoratori" appunto - ha per me un significato reale, legato alle condizioni degli anni prima della grande guerra. Allora si era tutti contadini, ben poche persone non facevano parte



di quel mondo, e considerando che dopo quella festa cominciavano i grandi lavori nei campi, che duravano fino all'autunno, direi che il nome associato al primo maggio "Festa dei Lavoratori" è azzeccatissimo. Si cominciava col taglio dell'erba, poi la si faceva seccare girandola e rigirandola più volte con i forconi; quindi la si caricava, sempre a braccia, su carri trainati dai buoi e infine si sistemava nel fienile, sempre trasportandola con i forconi. Successivamente si cominciava con i bachi da seta: si raccoglievano le foglie dei gelsi e si coprivano le larve dei bachi. Questi cresce-

vano nutrendosi delle foglie, fino a rinchiudersi nei loro bozzoli, ovvero poco prima del maturare delle more dei gelsi. In seguito si portavano i bozzoli a vendere al mercato di piazza Castello. Seguiva la prima monda del riso, poi la mietitura e la battitura del grano.

Alla fine di giugno bisognava avere già tagliato la canapa, per distenderla sui campi affinché fosse bagnata dalla rugiada delle prime tre notti di luglio. Questo facilitava il distacco delle foglie per la lavorazione. Da metà luglio cominciava la raccolta del granturco e ad agosto si viveva un'altra festa molto sentita, quella della Madonna Assunta. Anche la festa dell'8 settembre - la natività di Maria - era molto sentita da tutti. Si continuava la sfogliatura delle pannocchie, seguiva la mietitura del riso e infine la vendemmia.

Si terminavano i grandi lavori ai primi di novembre e a quel punto, finalmente, ci si poteva concedere un po' di riposo. A let a luüs pagada - in pé a lüs donada.

### **Maggio dedicato alla Madonna**

Ricordo le serate a Quingentole, nei primi anni Trenta, quando nelle sere di maggio si andava tutti insieme - la mia famiglia e quelle dei vicini di casa - verso il casolare che si trovava più avanti, e in cui c'era un altarinio dedicato alla Madonna. Era un quadretto, appeso ad un pilastro del fienile, con l'immagine della Madonna della Comuna, ed era adornato da bei fiori colorati. Proprio lì ci si radunava per recitare, tutti insieme, il Rosario. Deus in adjutorium meum intende intonava il conduttore della preghiera, Domine ad adjuvandum me festina rispondevamo in coro, facendo il segno della croce. Seguiva tutto il Rosario in latino, poi il conduttore consigliava il fioretto del giorno dopo. Ricordo che quando si tornava a casa le melodie delle Litanie in latino risuonavano ancora nella testa e ci accompagnavano sempre, mentre noi bambini giocavamo a prendere le lucciole. Quante ce n'erano sulla via del ritorno!

Un altro ricordo vivissimo riguarda la chiusura del mese di maggio a Castelletto Borgo. Avveniva nella chiesa padronale di Villa Risi, che si trova

in via Francesco Reismundo, tra l'Ostigliese e il paese. Quell'anno, noi ragazzi avevamo cercato e raccolto i gusci vuoti delle lumache per fare i lumini. Dopo averli riempiti con un po' di olio e stoppini di canapa, li abbiamo accesi e sistemati sul ciglio della strada, in corrispondenza di due curve, proprio sul percorso della processione. Si partiva dalla chiesa e si arrivava fino al Borgo, e lì non c'era finestra che non fosse stata addobbata con la massima cura per la chiusura solenne del mese di maggio. Il Sacerdote col Santissimo benediceva il popolo e noi si cantava a gran voce, fino al ritorno nella chiesa, dove c'era un altare bellissimo. Quando ripenso a quel momento, l'attimo del rientro nella chiesa, rivivo ancora lo stupore incredulo nel costatare che la chiesetta, già piena di persone, non scoppiasse o perdesse il tetto, spinto in cielo dalla potenza e dalla pressione del canto vigoroso della gente che cercava posto in chiesa, cantando:

Noi vogliam Dio che è nostro Padre!  
Noi vogliam Do che è nostro Re!



## CRESIMANDI SULLA STRADA PER ESSERE "GOOD BOYS"

*Alla ricerca del segreto per diventare bravi ragazzi. Ecco quello che i cresimandi hanno cercato di trovare nell'edizione di quest'anno del loro tradizionale incontro col vescovo Marco. La proposta prevedeva anche l'utilizzo di uno smart-phone cartaceo pieghevole, utilizzato come strumento per favorire il percorso di preghiera e di approfondimento della fede. Ogni gruppo parrocchiale è arrivato in città con il proprio striscione e il cammino verso la basilica è stato ulteriormente colorato anche dal simpatico zaino di cui i ragazzi sono stati dotati, a simboleggiare la tradizionale sacca del pellegrino.*

A cura di **Lorenzo Squassoni**

Sabato 8 aprile i nostri ragazzi di seconda media, prossimi alla cresima, si sono incontrati in una bellissima giornata di giochi, balli e preghiera con tutti i coetanei delle parrocchie della diocesi. Le attività sono partite dal seminario in cui a gruppi di tre parrocchie si è ragionato attraverso un gioco su cosa vuol dire incarnare la figura del "good boy" (letteralmente bravo ragazzo) nel cammino di fede dei giovani che, a partire dal sacramento della confermazione, inizia a prendere sempre più importanza e responsabilità.



Successivamente, prima di dirigersi per il momento di preghiera nella basilica di Sant'Andrea, gli educatori hanno guidato i ragazzi in coloratissimi e divertenti balletti. Terminato lo svago, tutti i gruppi di catechismo hanno dato vita a una numerosissima e coloratissima processione verso la basilica. Qui il vescovo Marco ha avuto molta cura nel trasmettere ai nostri ragazzi l'importanza di vivere la fede come un dono che Cristo dà ai nostri cuori ogni giorno.



Nel giorno santo di **Pentecoste**, la Redazione di Diapason Spazio Giovani augura ogni bene al gruppo di seconda media, per questo giorno speciale in cui celebrano il Sacramento della **CONFERMAZIONE**. Giorno che segna un punto di partenza importante per questi ragazzi nella nostra comunità cristiana e per la loro crescita personale e in famiglia.

*Presso la parrocchia ed il chiostro di San Barnaba*

## INIZIATIVE PASQUALI PER I RAGAZZI: CENA EBRAICA E VEGLIA

Dopo il successo riscosso lo scorso anno, assieme al gruppo dei ragazzi di San Barnaba è stata organizzata una serie di eventi in preparazione alla Pasqua. Suggestiva la sala della parrocchia di Piazza Bazzani, lo scorso giovedì (santo) 13 aprile, accuratamente predisposta con tappeti e cuscini per ospitare un cospicuo numero di partecipanti per rivivere la **cena tradizionale ebraica** del giorno di Pasqua. Con l'aiuto di Don Marco, i ragazzi e gli educatori sono stati guidati nella ricca simbologia del convivio, a partire dall'accensione del proprio lume alla *menorah*, il candeliere a sette bracci posto nel centro della sala. Nell'accendere il lume, ogni commensale prega interiormente per sé e per tutti, perché si riesca ad incontrare Dio vivente come Mosè di fronte al rovetto ardente. Partendo dalla cena ebraica e dall'Ultima Cena di Gesù, si può capire meglio la santa messa domenicale. La Pasqua nasce dall'unione di due antiche feste, entrambe legate alla **primavera**: quella dei pastori nomadi, che prima di partire per i pascoli primaverili sacrificavano a Dio un agnello e ne spargevano il sangue sui pali delle tende, e quella degli agricoltori sedentari, che ogni anno in primavera offrivano primizie a Dio. Dopo la prima raccolta dell'anno buttavano il lievito vecchio, che tende a degradare nel tempo, e ne rifacevano di nuovo, dovendo così consumare azzime per una settimana, fintanto che il lievito non fosse pronto. Mosè (attorno al 1250 a.C.) liberò il suo popolo nei giorni attorno a questa festività, che assume dunque un significato molto forte, ovvero la ricorrenza della **liberazione del popolo d'Israele** dagli Egiziani, che lo avevano ridotto in annosa schiavitù. Gesù ha poi fortemente rinnovato il significato di questa antica festa, congiungendo al ringraziamento per la liberazione di Israele dalla schiavitù il rito in cui Egli stesso si dona a noi nella *nuova ed eterna alleanza* nel pane e nel vino. In quest'ottica – proprio come nelle famiglie ebraiche, nelle quali si voleva che i più giovani apprendessero il reale significato della Pasqua – abbiamo ripercorso insieme ai ragazzi ogni passo importante. Il **kadesh**, ovvero la consacrazione della festa, quando si versa il primo bicchiere di vino e il capo tavola dice: *"Benedetto sei Tu, Signore nostro Dio, re dell'Universo, Tu che crei il frutto della vite"*. Anche il momento della bevuta è particolare: i partecipanti bevono la prima coppa di vino piegandosi verso sinistra, come simbolo della libertà personale. Quindi segue l'**urchaz**, il lavaggio delle mani. Ognuno si lava le mani in



silenzio con la caraffa a due manici e bacile. In questo contesto Gesù avrebbe fatto la *lavanda dei piedi*, mansione che spetta al più giovane. Comincia così la cena, con il sedano, **carpas**, come antipasto da intingere in acqua salata (o aceto o limone). Il capotavola recita:

*"Benedetto sei Tu, Signore nostro Dio, re dell'Universo, Tu che crei il frutto della terra"*. Nel corso della cena si vive una serie di segni e di significati, che seguono ogni gesto ed ogni pietanza. Il centro della festa è la narrazione, **maggid**, che ripercorre la schiavitù d'Egitto dei padri, con inni di lode per il Signore che ha portato la libertà nel popolo di Israele. L'**agnello** pasquale lo mangiavano i padri quando esisteva ancora il Tempio, per proteggersi dall'ira del Signore contro gli Egiziani, preservando le famiglie che ne compivano il sacrificio, segnando con il sangue gli stipiti delle porte. Le azzime benedette (**motzi matzah**) venivano mangiate dai padri perché nella fuga dall'Egitto non ebbero il tempo di farle lievitare e non avevano con loro altre provviste. Le erbe amare, **maror**, sono il simbolo dell'amarrezza portata dagli egiziani: *"amareggiarono la vita dei padri con lavori pesanti, costringendoli a preparare malta e mattoni e a lavorare la campagna: tutti i lavori che essi facevano furono loro imposti"*. Durante la cena, che è un susseguirsi di inni e lodi a Dio, si consuma anche l'**uovo**, simbolo di resurrezione: ovvero la vita che si appresta a nascere in contrapposizione alla morte. E' molto significativo, per questo, che sia tradizione mangiare uova nelle giornate di lutto. Al termine del pasto, momento in cui Gesù il giovedì santo consacra il vino, segue un'ulteriore benedizione, detta **barek**, per poi terminare con canto di lode (**hallel**) e il congedo (**nishrah**, ovvero accettazione) quando il capotavola dice: *"la cerimonia del seder (cena) pasquale si è compiuta secondo tutte le norme e i riti. Come oggi ci è stato concesso di ricordare il sacrificio, così un giorno possiamo compierlo realmente. Oh Essere Purissimo, che abiti i cieli, risolleva il popolo innumerevole; riconduci presto i virgulti della tua pianta, ormai redenta, in Sion con canti di gioia"* e tutti rispondono: *"l'anno prossimo a Gerusalemme!"*. Dopo la cena, con cibi veramente ottimi, il gruppo di ragazzi si è brevemente ritirato in cappella per una riflessione sull'ascolto della Parola. Iniziative come queste sono senz'altro da promuovere perché aiutano a interiorizzare meglio alcuni aspetti di fede molto importanti per noi credenti, mantenendo sempre un clima di convivialità e serena compagnia.

## RACCONTO DI UNA SERATA SPECIALE – GRUPPO GIOVANI...DENTRO



*Domenica 21 maggio 2017*  
*d'*

*Questa sera siamo tutti riuniti in pizzeria. Anche Cesare, per fortuna, è arrivato subito. Quando sono scesa dalle scale, chi ho visto? Paola e Gabriele con*

*la loro bambina Cecilia. Cesare mi ha scattato una foto con la bambina in braccio: Cecilia è bellissima e io non mi aspettavo di vederla. Prima di entrare in pizzeria, ho anche camminato un po' a piedi. Faccio le ore piccole, al ritorno sarò molto stanca. Grazie e ciao a tutti!*

*Cristiana*



## ISCRIZIONI AL CAMPEGGIO 2017 ULTIMI GIORNI: AFFRETTATEVI!

*Felicità, è andare lontano, salire pian piano, in campeggio si va,*

*È lavare padelle, posate e scodelle, la felicità*

*È montare una tenda, che poi non ti scenda, la felicità, felicità*

*Felicità, è sentire Bonandi che detta comandi di qua e poi di là*

*Quelle calze da anni, che porta Giovanni, la felicità*

*È vedere la Silvia che trita la salvia, la felicità, felicità*

*Felicità, è mangiare un panino, bevendo un succino, la felicità!*

*È passare al Cascata e poi la salita, all'Aviolo si va*

*E il fuoco si accende davanti alle tende la felicità, felicità*

*Rit.: Senti nell'aria, c'è già la nostra canzone d'amore che va*

*Qui in Val Paghera sarà la felicità*

*Senti nell'aria c'è già un raggio di sole che ci asciugherà*

*Solo se il Don non dirà "Bel tempo sarà!"*

## CACCIA AL TESORO DEI SALUTI PER IL GRUPPO DEI BAMBINI DELLE ELEMENTARI

Dopo un lungo percorso che ha riunito i bambini delle elementari in oratorio tutti i sabati pomeriggio, è giunto il momento di dirsi "arrivederci!". Ora per i bimbi è pronto l'appuntamento al Grest, che a breve comincerà in città. Quale miglior modo per congedarci? Con una straordinaria caccia al tesoro nell'oratorio di Sant'Apollonia, dove tre squadre si sono confrontate con prove di abilità e indovinelli. Al termine, un gelato per tutti. Vi aspettiamo al Grest e poi, naturalmente, al prossimo ottobre per un nuovo anno assieme.

